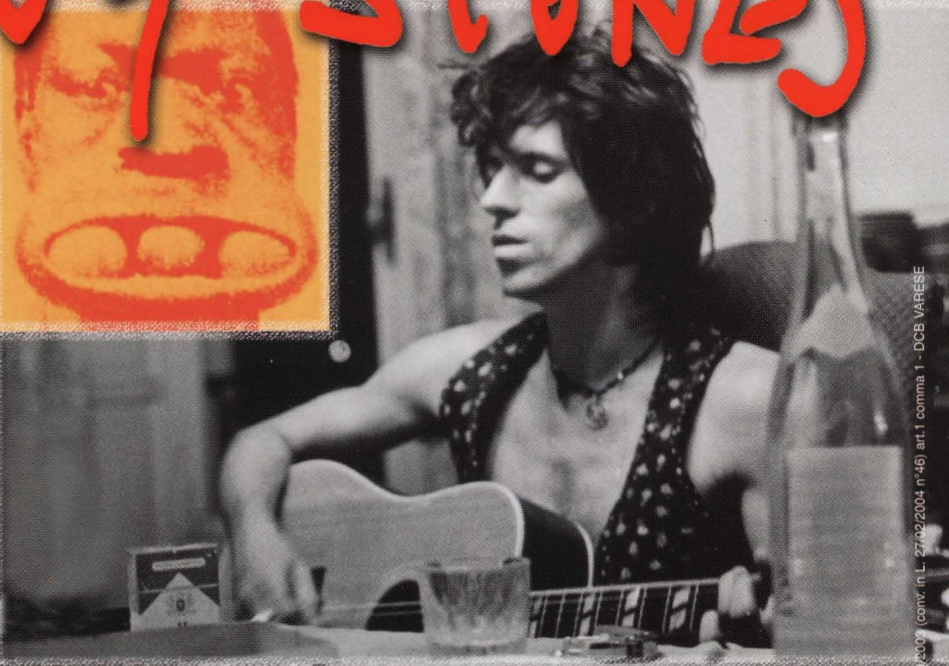
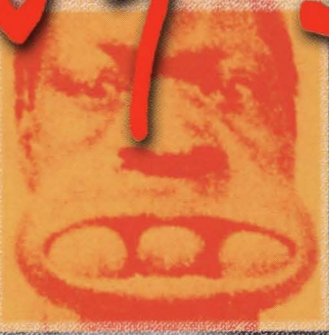
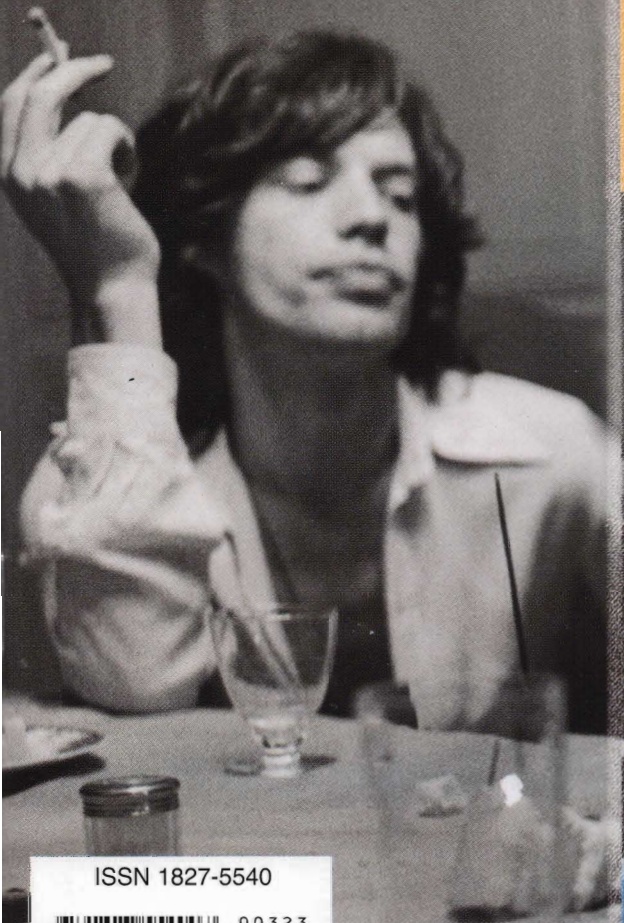


BUCCADERO

Mensile di informazione rock - n° 323

Maggio 2010 - Anno XXX - € 5,00

ROLLING STONES



ISSN 1827-5540



9 771827 554007

de Island (*Live At Chan's*, capitoli 1 e 2). Il quale Nick si produce nell'interessante *Privileged*, album pulsante ed elettrico in cui il cantante, produttore, chitarrista alterna proprie composizioni e brani di altrui repertori. È il suo lavoro a tutt'oggi più maturo; del primo gruppo fanno parte l'intelligente *Born Leader*, che fa coppia con l'eccellente *Privileged At Birth*, la pulsante *Georgia Redsnake*, forte di un bel gioco di slide, la pesantemente rock blues *Why Should I Care*, oltre a un delizioso shuffle strumentale, *Bolognious Funk*. Tra le cover, in linea con la filosofia del disco, oltre alle classiche *Louise* (Howlin'Wolf) e *She's So Fine* (Sonny Boy Williamson), spiccano una personalissima versione di *For What It's Worth*, vecchio hit per i Buffalo Springfield, nonché *Politician* dei Cream. Anno di grazia 1968.

Roberto Giuli

KIRK FLETCHER

My Turn
Eclecto Groove
●●●○○

Abbiamo sempre nutrito stima e rispetto per Kirk "Eli" Fletcher; lo abbiamo visto al fianco di Frank Goldwasser, Lynwood Slim, alle prese con i Mannish Boys e con gli Hollywood Blue Flames, tra le altre cose. Kirk possiede uno stile alquanto personale che comunque abbraccia il sistema blues a tutto tondo; il suo chitarrismo è fatto di efficaci riff che assicurano una solida ritmica, nonché di veloci e vitali spunti solistici, ideali per il più classico dei power trio.

Ed è di fatto un tipico numero all'incrocio tra Jimi e Stevie Ray, *El Medio Stomp*, il brano che apre questo suo ultimo *My Turn*.

Il disco si avvia però come per incanto con *Found Love* (Jimmy Reed), pezzo dalle dinamiche diremmo opposte; l'andamento è rilassato, ideale per una serata in qualche locale di Memphis, il ritmo piuttosto indolente poggia su un bell'incastro di chitarra: un gioiellino, impreziosito dalla rasposa voce del nostro.

My Turn è un continuo cambio di rotta, vedi *Natural Anthem*, strumentale dal cuore alquanto r&b, *Ain't No Way*, con una bella sezione fiati, o la pulsante title track, tipico funk degno dei migliori anni settanta, con tanto di wah-wah e di sassofono in primo piano (l'ottimo

Paul Cerra). Le trame funky sono evidentemente una passione per Kirk Fletcher (come testimoniato dalla revisione del tradizionale *Congo Square* e dall'eccellente *Let Me Have It All* di Sly Stone); per il blues bisogna attendere l'autografa *Blues For Antone*, lento vibrante nel corso del quale Kirk mette in luce tutta la sua bravura.

Tra le cose migliori, *Way Back Home*, soul dalle tinte pastello e *Continents End*, nonché i bravissimi componenti la band, ovvero, tra gli altri, Michael Landau alla chitarra, Travis Carlton e Bobby Tsukamoto "ai bassi", Dave Melton alla slide in *Natural Anthem*, più organo (Luke Miller), fiati, batterie e tutti i connessi del caso.

Bel disco.

Roberto Giuli

ARTHUR ADAMS

Stomp The Floor
Delta Groove Music
●●●○○

La piacevolezza d'ascolto unita a una saggia quanto scorrevole scrittura sono le caratteristiche salienti del nuovo lavoro di Arthur Adams. In pista sin dalla seconda metà degli anni '50, il chitarrista del Tennessee può vantare collaborazioni con Nina Simone (nella band della cantante statunitense suonava il basso), B.B. King, Gene Allison, Quincy Jones, Jerry Garcia (è presente nell'album *Garcia* del 1974), Bonnie Raitt, The Crusaders, Johnny Guitar Watson, The Mannish Boys (nel recente *Shake For Me*) e una sobria attività discografica. *Stomp The Floor*, infatti, è il suo settimo album nell'arco di quasi quarant'anni (il suo disco d'esordio, *It's Private Tonight* su etichetta Blue Thumb, è datato 1972...) e non fa che confermare le doti di un artista da omaggiare di ripetuti ascolti.

La corroborante miscellanea di soul e blues da lui proposta è affascinante: nelle dodici tracce presenti in *Stomp The Floor* (tutte firmate dal titolare) emerge una classe interpretativa di tutto rispetto. La voce e le chitarra di Adams accarezzano l'ascoltatore e lo conducono nei territori della gradevolezza: ampi e amabili spazi in cui citazioni di blues, soul, atmosfere jazzate si rincorrono e si intrecciano per creare un tessuto sonoro appassionante.

You Can't Win For Losing (con una spumeggiante sezione fiati, in gra-

**BLINDSIDE
BLUES BAND**
Raised On Rock
Grooveyard Records
●●●○○

Dopo i proiettili sparati dalla sua chitarra-obice nel CD *Big Electric Cream Jam* insieme a Emery Ceo e Tim Bogert (Buscadero n°320 - febbraio 2010), il grezzo Mike "Rock Machine" Onesko imbraccia nuovamente il pezzo d'artiglieria pesante,



convoca la formazione Blindside Blues Band (in attività discografica sin dal 1993) e scarica all'impazzata interi caricatori nelle dodici composizioni (tredici, a dir la verità...una selezione è inserita, celata, in coda all'album...) del torrido *Raised On Rock*.

Nulla di nuovo sotto il sole, per carità... ma la trasparenza e la perseveranza con cui Onesko confeziona i propri riff e l'ardore con cui realizza album impetuosi smorzano le critiche più o meno feroci che parte della stampa specializzata indirizza nei confronti del chitarrista di Fairview Park, Ohio. Ciò che offre *Raised On Rock* è musica talvolta dura, spesso granitica. Oltre alla sei-corde incandescente di Onesko, infatti, occorre aggiungere il muscoloso pestare sulle pelli d'asino di Emery Ceo, il basso martellante brandito da Kier Staeheli e la seconda chitarra manovrata da Scott Johnson.



Se il blues del precedente *Smokehouse Sessions* (2009) vi sembrava già abbondantemente rafforzato da iniezioni di nerboruto rock, quello presente in *Raised On Rock* lo troverete "palestrato" e dotato di muscoli assai sviluppati. E in certi brani gli esercizi fisici a cui è sottoposta la musica blues creano un effetto tutt'altro che spiacevole.

Selezionate, per esempio, la traccia conclusiva *Born With The Blues* (firmata da Onesko e Ceo): buon brano, energico e massiccio. Una volta terminato, abbiate la pazienza di lasciar scorrere 30 secondi esatti: l'attesa verrà premiata da undici minuti di un blues strumentale in cui la band dimostra un'abilità e una compattezza ragguardevoli. Su un tappeto ritmico corpulento, Onesko e Johnson lasciano galoppare a briglia sciolte le loro chitarre, creando incandescenti fraseggi e procurando tonificanti vibrazioni.

Il CD contiene solamente due brani non firmati da Onesko (anche produttore della raccolta): una versione dinamitarda del classico di Johnny Cash *Folsom Prison Blues* e l'interpretazione di *Love Is Worth The Blues*, originariamente incluso nell'elpe del 1973 *Why Dontcha* del trio West, Bruce & Laing, una delle formazioni il cui poster è sicuramente presente nella cameretta della Blindside Blues Band.

Riccardo Caccia

do di contribuire a renderla una delle tracce migliori del disco) e l'iniziale *Stomp The Floor* dipingono il lato più scattante del CD, mentre le intense *Don't Let The Door Hit You* e *I Know What You Mean* (scritte entrambe insieme a Chuck Stein), la suadente *Callin' Heaven* e la zuccherina *You Are Invited* (la cui fruizione deve essere accorta per chiunque abbia problemi di glicemia) rappresentano l'aspetto più

canicolare della raccolta. Gli strumentali *You Got That Right*, il conclusivo *Blue Roots* e il fresco *Around The Sun* nulla aggiungono e nulla tolgono alla giovialità dell'album. *Stomp The Floor* è prodotto dallo stesso Adams insieme a Lou Castro, quest'ultimo presente anche al basso in una manciata di tracce.

Riccardo Caccia